COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1° luglio 2020

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 1 LUGLIO 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

La tassa di soggiorno e il dibattito sugli avanzi «Si poteva fare meglio»

Consiglio comunale caratterizzato ieri sera dalla discussione sull'utilizzo di 400 mila euro per interventi di promozione turistica. La minoranza, e non solo, dice no.

LAURA CURELLA pag IX

VITTORIA

Interi quartieri senz'acqua, Reset «La situazione è insostenibile»

NADIA D'ANGELO pag X

MODICA

Riapre il Palazzo dei Mercedari inaugurazione prevista a settembre

SERVIZIO pag. XII



VITTORIA

L'amore non ha genere e la campagna contro l'odio solleva il dibattito in città

Due donne che si baciano, ma anche due uomini. Oltre a una coppia tradizionale. Tanno discutere le immagini scelte per una campagna che esalta l'amore.

DANIELA CITINO pag XI

DUE FUCILATE E TORNA LA PAURA



Mafioso, collaboratore di giustizia e di recente ladro: l'assassinio di Orazio Sciortino nelle campagne di contrada Buffa riporta Vittoria agli anni di piombo

GIUSEPPE LA LOTA pag II

IL CASO

Omicidio colposo processati e assolti tre medici dell'ospedale Civile

SALVO MARTORANA pag III



L'ORDINE PUBBLICO

Migranti filmati mentre bivaccano e Santa Croce torna nel caos

ALESSIA CATANZARITA pag VIII



L'ECONOMIA

Olio, i produttori «Il Dop penalizzato dal lockdown e dai bandi del Psr»

MICHELE FARINACCIO pag IV





L'ESTATE

Docce e ombrelloni Modica pronta ad accogliere i villeggianti

SERVIZIO pag IV

LA GIUSTIZIA

Tribunale e giudici di pace sì a processi ma a porte chiuse

SALVO MARTORANA pag V





LA CULTURA

Donnafugata street anticipa l'apertura e incontra Torregrossa

MICHELE FARINACCIO pag VI

LO SPETTACOLO

Gli appuntamenti di TeatrAperto in sette serate a ingresso libero

ADRIANA OCCHIPINTI pag VII



La Sicilia

Spacciava hashish e marijuana immigrato condannato a 22 mesi

COMISO. E' stato condannato alla pena di 22 mesi un giovane accusato di spacciare droga del tipo hashish e marijuana a Comiso nel periodo tra febbraio e giugno del 2013. Si tratta di Broulaye Traore, 26 anni, nato in Guinea, residente nella città casmenea arrestato nel dicembre del 2016 dopo un periodo di latitanza. Nei suoi confronti nel 2014, infatti, è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per alcuni casi di spaccio di droga, anche nei confronti di minorenni. Il pm Monica Monego ha chiesto la condanna a 4 anni di reclusione in continuazione con il reato di false attestazione di identità. Reato che avrebbe commesso il 12 gennaio 2014 mostrando alla polizia una carta di soggiorno di un'altra persona. Il Tribunale lo ha condannato per 4 dei 12 episodi di cessione contestati dall'accusa, tra cui due in favore di minorenni. Il collegio presieduto dal giudice Vincenzo Ignaccolo, a latere Gaetano Dimartino e Fabrizio Cingolani, ha accolto la subordinata dell'avvocato difensore Italo Italia, ovvero la concessione dell'ipotesi lieve e l'esclusione delle cessione a minore visto che non c'era la prova che l'imputato fosse a conoscenza dell'età dell'acquirente. In prima battuta la difesa ha chiesto l'assoluzione. L'imputato, nel frattempo tornato libero, ha beneficiato della sospensione condizionale della pena.



Broulaye Traore

Le indagini sono state avviate il primo aprile del 2013 dagli agenti del commissariato di Comiso che hanno notato alcuni assuntori di droga che percorrevano a piedi piazza Aurelio Saffi. Uno dei giovani ha lasciato cadere a terra un involucro recuperato che conteneva della marijuana per un peso complessivo di 1,75 grammi. Il ragazzo è stato accompagnato negli uffici e dal controllo del cellulare è emerso che tra le ultime conversazioni c'era quella effettuata verso un numero di telefonia mobile che risultava essere intestato a Traore che dimorava a poche decine di metri dal luogo dove erano stati fermati i ragazzi. Un nuovo servizio è stato effettuato il 2 aprile quando un minorenne ha confermato di aver acquistato, al costo di 10 euro, la droga da Traore.

S. M.

VOLLEY

Ardens Comiso, Pillitteri smart coach dei Cas

Nuovo incarico di responsabilità per il tecnico cresciuta tra le fila della società casmenea

COMISO. Maria Giovanna Pillitteri sarà la smart-coach dei Cas dell'Ardens Comiso, società che milita nel campionato di volley femminile di B2 con un florido vivaio giovanile. Coach Pillitteri, l'intera carriera da atleta spesa nell'Ardens, continuerà ad occuparsi delle atlete più piccole nell'avviamento allo sport. "Maria Giovanna Pillitteri, che ha già avuto un ruolo importante nella società – commenta il presidente dell'Ardens Giovanni Sudano - dalla prossima stagione assumerà impegni ancora più rilevanti: in prima fila nei centri Cas, sarà la responsabile del gruppo 2011-2012 e coordinerà la nostra società satellite Volley Chiaramonte Gulfi, che punta a crescere, dopo i buoni risultati della scorsa stagione, sotto la guida del presidente Silvana Micieli". Inoltre, coach Pillitteri continuerà a collaborare all'interno della Fipav Sicilia come membro dello staff tecnico della selezione regionale femminile, chiamata a selezionare la squadra siciliana che parteciperà al Trofeo delle Regioni. Un settore tecnico, dopo le riconferme anche di Francesca Giucastro e Concetta Marchisciana, che prende forma e conferma la volontà della dirigenza di puntare ancora sulla crescita del movimento giovanile.

ANTONELLO LAURETTA


Maria Giovanna Pillitteri è stata investita di un nuovo incarico di responsabilità dall'Ardens Comiso, società in cui è cresciuta dal punto di vista sportivo.

La Sicilia

COMISO

La festa di S. Biagio in chiesa Madre

Continuano anche oggi e per tutto il mese di luglio in chiesa Madre le celebrazioni in onore del patrono San Biagio. Alle 9 ci sarà la celebrazione eucaristica, alle 18,30 la recita del Rosario e la coroncina di San Biagio, alle 19 la celebrazione eucaristica. L'impresa ecologica Busso Sebastiano effettuerà un'azione di pulizia straordinaria nelle aree esterne.

LIBERO CONSORZIO

Settimana del gusto a fine ottobre con slow food e consorzi di tutela

L'idea è quella di organizzare una settimana del gusto, in collaborazione con i Consorzi di tutela delle produzioni d'eccellenza e dei presidi slow food, per promuovere i prodotti enogastronomici. Diverse le proposte sul tappeto durante la riunione voluta dal commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, che ha registrato la partecipazione dei presidenti o di membri dei consigli d'amministrazione degli stessi consorzi. C'era un convitato di pietra che rispondeva al nome dell'emergenza sanitaria da Covid 19. Qualora dovessero essere mantenute le linee guida per la organizzazione di eventi e manifestazioni che renderebbe tutto più complicato sul piano organizzativo si è pensato ad un piano B per 'dribblare' il problema senza rinunciare alla promozione dei prodotti locali. L'obiettivo sarebbe quello di una promozione dei prodotti d'eccellenza dall'olio al formaggio al vino al Cerasuolo e agli ortaggi con uno spot da trasmettere nelle principali emittenti televisive. Se invece ci sarà la possibilità di organizzare manifestazioni in presenza allora si pensa ad una location unica con degustazioni mirate dei prodotti. Altra proposta in campo: in occasione del festival dei libri 'A tutto volume' che si terrà dal 9 all'11 ottobre di organizzare la cena con gli autori negli spazi più suggestivi di Ragusa, mentre la settimana del gusto dovrebbe svolgersi l'ultima settimana di ottobre.

M. F

IL PUNTO IN SICILIA

Due nuovi positivi nel Messinese Salgono i decessi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Due nuovi positivi al Coronavirus nell'Isola nelle ultime 24 ore. Ed entrambi i casi sono stati registrati a Santo Stefano di Camastra nel Messinese. Si tratta di una coppia di coniugi. A fare la notizia è stato direttamente il sindaco della cittadina, Francesco Re che ha pure parlato di 23 cittadini posti pure in "quarantena" domiciliare in attesa di eseguire il tampone, benché il dato di ieri diffuso dal quotidiano report della Protezione civile nazionale indica in 106 i soggetti in isolamento domiciliare tre in più rispetto al dato di lunedì.

Intanto dal report risulta pure che vi sono 22 ricoverati, due in meno rispetto a lunedì, di cui 19 con sintomi e 3 in terapia intensiva. Ma si registra, pure, purtroppo dopo giorni e giorni di tranquillità, un nuovo decesso. Il bilancio adesso è di 282 vittime dall'inizio della pandemia.

I positivi sono 128 uno in più rispetto alla giornata di lunedì. Mentre i dimessi/guariti sono 2.670, il dato rimane uguale rispetto sempre a lunedì. Mentre i casi totali scendono da 3.089 a 3.080. Sono invece 209.071 i tamponi finora "processati" dall'inizio dei controlli.

E' stata, infine, ricoverata all'ospedale Cervello di Palermo, una donna di 31 anni, originaria del Cameroun, che ieri è stata evacuata dalla nave-quarantena "Moby Zazà" a Porto Empedocle.

La donna faceva parte del gruppo dei 28 migranti risultati, la scorsa settimana, positivi al Covid19.

La giovane si trovava nella cosiddetta "zona rossa", assieme appunto agli altri 27. E' stata trasferita, in via precauzionale, essendo alle prime settimane di gravidanza al nosocomio palermitano per una serie di accertamenti clinici.

Giornale di Sicilia

In Sicilia il totale degli infettati sale a 3.080

Una vittima a Palermo e due nuovi contagi a Catania

In isolamento domiciliare due coniugi di Santo Stefano di Camastra

Andrea D'Orazio

Con 142 casi nelle ultime 24 ore, a fronte dei 126 registrati lunedì scorso, torna a salire il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 in Italia, mentre in Sicilia si contano due nuovi positivi su 2521 tamponi effettuati, entrambi a Catania, e una vittima riconducibile al Covid-19: un uomo di 94 anni ricoverato all'ospedale Cervello di Palermo. Il totale dei contagiati accertati nell'Isola dall'inizio dei controlli sale così a quota 3080, di cui 282 deceduti, 2670 guariti e 128 che convivono ancora con il virus: 106 in isolamento domiciliare, 22 ricoverati con sintomi (due in più rispetto nell'arco di una giornata) e tre in terapia intensiva.

Tra i malati attuali residenti in Sicilia ci sono anche due coniugi di Santo Stefano di Camastra, rientrati giorni fa dalla Toscana, dapprima risultati positivi al test sierologico, poi all'esame nasofaringeo e adesso in isolamento domiciliare. A confermare la positività al virus è stato il sindaco della città messinese, Francesco Re, sottolineando che altre 23 persone entrate in contatto con la coppia sono state sottoposte a tampone e, in attesa dell'esito, si trovano al momento in quarantena precauzionale. Re ha anche elogiato la collaborazione dei coniugi, «grazie alla quale siamo riusciti aricostruire, in breve tempo, la catena dei contatti interpersonali al fine di scongiurare il diffondersi del contagio. Si rende adesso ancor più necessario, per tutti, assumere comportamenti improntati alla massima e fattiva collaborazione, osservando le misure di prevenzione e contenimento». Ma tra gli attuali malati di SarsCov-2 nell'Isola c'è da registrare anche una donna incinta di 31 anni, originaria del Camerun, fra i 28 migranti a bordo dalla nave-quarantena Moby Zazà, in rada a Porto Empedocle, che la scorsa settimana sono risultati positivi al virus. La giovane, alle prime settimane di gravidanza, è stata infatti trasferita ieri al Cervello di Palermo in via prerazionale.

Porto Empedocle Positiva una donna incinta del Camerun fra i 28 migranti sulla nave quarantena Moby Zazà

Tornando al bollettino epidemiologico nazionale, i dati aggiornati dalla Protezione civile indicano altre 23 vittime del Covid-19, che portano così il totale dei decessi a quota 34767, mentre il bilancio complessivo dei contagiati dall'inizio dei controlli sale a 240578, di cui 190248 guariti, ovvero 1052 in più rispetto a lunedì scorso. Tra gli attuali 15563 malati, 14380 si trovano in isolamento domiciliare, 1090 ricoverati con sintomi e 93 in terapia intensiva, con un decremento di 30 pazienti non gravi e tre gravi nelle ultime 24 ore. Tra le regioni con il più alto numero di nuovi positivi c'è ancora una volta la Lombardia, con 62 casi, seguita dall'Emilia Romagna con 20 e dal Piemonte con 11.

La Protezione civile segna 24 infezioni in Campania, ma 23 di queste, riconducibili al focolaio di Mondragone, erano state indicate nell'aggiornamento diffuso lunedì dalla Regione.

Intanto, per contrastare SarsCov-2, è stato predisposto un piano nazionale di test diagnostici molecolari che consentirà ai territori di realizzare una campagna di indagine sulla diffusione dell'epidemia. La strumentazione sarà messa a disposizione nelle prossime settimane dal Commissario straordinario per l'emergenza, Domenico Arcuri. Per la Regione Sicilia è previsto oltre un milione di kit molecolari che consentiranno di effettuare, entro dicembre, 532104 tamponi in più. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

L'inchiesta della Procura di Bergamo svela una serie di casi «con agente non specificato»

Alzano, 110 strane polmoniti già da novembre

Mario Mendragozzi

MILANO

Che il Coronavirus circolasse prima del 20 febbraio quando si è scoperto che Mattia Maestri, ricoverato in terapia intensiva all'ospedale di Codogno per una strana polmonite era positivo al Covid, ormai è assodato. Adesso pare certo che circolasse già da novembre anche ad Alzano Lombardo, più precisamente nell'ospedale che è al centro dell'inchiesta della Procura di Bergamo sulla gestione dell'emergenza. Qui - secondo i dati forniti dall'Ats Bergamo e dall'Asst Bergamo Est al consigliere regionale di Azione Niccolò Carretta che li aveva richiesti - da novembre a gennaio sono stati 110 i pazienti con polmoniti con «agente non specificato», che quindi potrebbe essere, almeno in parte dei casi, Covid, anche se manca la certezza perché non sono stati fatti tamponi. Queste polmoniti sono state 18 a novembre, 40 a dicembre e 52 a gennaio. In tutto il 2019 256 contro le 196 dell'anno prima, un aumento di circa il 30%.

Un'anomalia che è oggetto di approfondimento investigativo della Procura, così come la mancata istituzione della zona rossa. Ma parte importante nell'inchiesta di Bergamo ha anche cosa è successo al pronto soccorso dell'ospedale di Alzano Lombardo, dove il 23 febbraio due pazienti (poi deceduti) sono risultati positivi al virus. Un test fatto nonostante le direttive del ministero della Sanità del 27 gennaio (anche questa al vaglio dei magistrati) non lo prevedessero per chi non aveva avuto contatti con la Cina o con persone che erano state in Cina, a differenza di quella del 22 gennaio che invece prevedeva controlli in caso di decorso clinico sospetto. Il pronto soccorso è stato subito chiuso due ore e poi riaperto. Su questo Francesco Locati, il direttore dell'Asst Bergamo est (di cui l'ospedale fa parte), ha mandato nei giorni scorsi una nuova relazione che - riporta l'Eco di Bergamo - spiega come subito sia stato fatto il tampone ai sanitari venuti a contatto con i malati e nei giorni immediatamente successivi anche ad altri operatori per un totale di 69: 51 di questi sono risultati negativi e 18 positivi. I dati sulle polmoniti forniti dall'Ats hanno confermato i sospetti di medici e operatori sanitari, che avevano notato nell'inverno un aumento di infezioni polmonari gravi.

L'ipotesi
Il virus potrebbe essere in circolo dallo scorso autunno. Ma non furono eseguiti i tamponi

A Vercelli, intanto, si allarga l'inchiesta avviata dalla procura sulle morti avvenute nella casa di riposo di piazza Mazzini, in cui, tra marzo e aprile, s'erano registrati oltre quaranta decessi tra gli anziani ospiti della struttura. Dopo avere iscritto nel registro degli indagati il direttore e la direttrice sanitaria della Rsa, Alberto Cottini e Sara Bouvet, il pubblico ministero Davide Pretti, titolare del fascicolo, ha indagato il direttore dell'Asl di Vercelli, Chiara Serpieri: per la manager a capo dell'azienda sanitaria vercellese l'ipotesi di reato è omissione di atti d'ufficio. La procura, contestualmente all'avviso di garanzia, ha emesso anche un decreto di perquisizione nei confronti di Serpieri, a cui è stato sequestrato il cellulare. Nel mirino degli inquirenti ci sono le tempistiche con cui l'Asl è intervenuta per l'emergenza nella Rsa di piazza Mazzini: secondo l'accusa, la direzione non avrebbe preso misure sufficientemente tempestive dopo la richiesta di aiuto partita dal direttore della casa di riposo, che era stato convocato dopo una settimana dal primo allarme. Cottini, a fine marzo, aveva diffuso un appello in cui denunciava «di non essere assolutamente attrezzati per affrontare le conseguenze dell'epidemia».

La Sicilia

In Italia il virus era arrivato già a novembre Ieri in aumento contagi e decessi

Indagini a Bergamo. I 110 casi casi di polmoniti erano già effetto del coronavirus circolante

ROMA. Che il Coronavirus circolasse prima del 20 febbraio quando si è scoperto che Mattia Maestri, ricoverato in terapia intensiva all'ospedale di Codogno per una strana polmonite era positivo al Covid, ormai è assodato. Adesso pare certo che circolasse già da novembre anche ad Alzano Lombardo, più precisamente nell'ospedale che è al centro dell'inchiesta della Procura di Bergamo sulla gestione dell'emergenza. Qui - secondo i dati forniti dall'Ats Bergamo e dall'Asst Bergamo Est al consigliere regionale di Azione Niccolò Carretta che li aveva richiesti - da novembre a gennaio sono stati 110 i pazienti con polmoniti con «agente non specificato», che quindi potrebbe essere, almeno in parte dei casi, Covid, anche se manca la certezza perché non sono stati fatti tamponi. Queste polmoniti sono state 18 a novembre, 40 a dicembre e 52 a gennaio. In tutto il 2019 256 contro le 196 dell'anno prima, un aumento di circa il 30%. Una 'anomalià che è anche oggetto di approfondimento investigativo della Procura, così come la mancata istituzione della zona rossa.

Secondo l'Ats di Bergamo tuttavia, «gli esiti del lavoro sui ricoveri consentono di affermare con discreta ragionevolezza come non siano riscontrabili evidenze statistiche» che facciano sospettare «una presenza precoce di ricoveri per polmoniti» da Covid in Provincia di Bergamo nel «dicembre 2019 e nel bimestre gennaio e febbraio 2020» e «si evidenzia inoltre un chiaro effetto di stagionalità in tutti e tre gli anni» precedenti il 2020. La stessa Ats evidenzia anche che «la struttura di Alzano Lombardo mostra un trend coerente» con tale valutazione.

Ma parte importante nell'inchiesta di Bergamo ha anche cosa è successo al Pronto soccorso dell'ospedale di Alzano Lombardo dove il 23 febbraio due pazienti (poi deceduti) sono risultati positivi al virus. Un test fatto nonostante le direttive del Ministero della Sanità del 27 gennaio (anche questa al vaglio dei magistrati) non lo prevedessero per chi non aveva avuto contatti con la Cina o con persone che erano state in Cina, a differenza di quella del 22 gennaio che invece prevedeva controlli in caso di decorso clinico sospetto. Il Pronto soccorso è stato subito chiuso due ore e poi riaperto. Su questo Francesco Locati, il direttore dell'Asst Bergamo est (di cui l'ospedale fa parte), ha mandato nei giorni scorsi una nuova relazione che - riporta l'Eco di Bergamo - spiega come subito sia stato fatto il tampone ai sanitari venuti a contatto con i malati e nei giorni immediatamente successivi anche ad altri operatori per un totale di 69: 51 di questi sono risultati negativi e 18 positivi. I dati sulle polmoniti forniti dall'Ats hanno confermato i sospetti di medici e operatori sanitari, che avevano notato nell'inverno un aumento di infezioni polmonari gravi.

Intanto ieri i dati sul coronavirus del ministero della Salute indicano 142 nuovi casi, in aumento rispetto a ieri quando erano stati 126. Di questi 62 sono in Lombardia, pari al 43,6%. Il numero totale dei casi sale così a 240.578. Le vittime invece fanno segnare un aumento a 23 (4 delle quali in Lombardia), dopo le 6 di ieri in tutta Italia. Complessivamente i morti salgono a 34.767. I tamponi sono però in aumento a 48.273 nelle ultime 24 ore, oltre 20 mila più di ieri, il che rende incoraggiante il numero dei contagiati solo in lieve aumento. Sette le regioni senza nuovi casi: Marche, Trentino Alto Adige, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Basilicata e Molise. Nove invece le regioni che fanno registrare nuove vittime nelle ultime 24 ore: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Campania, Puglia, Abruzzo, Sicilia, Sardegna. Nelle rimanenti 11 non ci sono stati altri morti.

I guariti superano quota 190 mila: l'aumento nelle ultime 24 ore è di 1.052 unità, che porta il totale a 190.248. Diminuiscono di 3 unità i pazienti in terapia intensiva: sono 93, dei quali 42 in Lombardia. In 11 regioni e nella provincia autonoma di Trento non ci sono più ricoverati in rianimazione. I ricoverati con sintomi sono 1.090, 30 in meno rispetto a ieri, 14.380 le persone in isolamento domiciliare, 900 in meno, e 15.563 gli attualmente positivi, 933 in meno di ieri.

In vista dell'autunno e della temuta seconda ondata, il Tar del Lazio ha stabilito che il Comitato Tecnico Scientifico (Cts) entro 20 giorni dovrà presentare una relazione che attesti evidenze scientifiche del provvedimento che rende obbligatorio nella regione la vaccinazione antinfluenzale per gli over 65 e il personale sanitario.

La Sicilia

Smart working, in Sicilia controesodo di luglio Negli uffici pubblici nulla sarà più come prima

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La concezione degli uffici pubblici siciliani - un telefono, un computer e una scrivania - che era il sogno anni novanta delle madri che ambivano a un posto alla Regione per i figli, rischia di subire un progressivo, ma inesorabile, ridimensionamento. Lo smart working al tempo del coronavirus lascia infatti di sé un segno tangibile e concreto che non andrà a sfumare del tutto come modalità organizzativa del lavoro, anche se è assai azzardato dire che la Sicilia degli uffici pubblici potrà fare in futuro i compiti da casa e rinunciare alla frequenza fisica degli uffici.

Il Covid-19 in questi mesi ha trasformato lo smart working da idea potenziale a pratica prevalente nella pubblica amministrazione e, al netto di una serie di limiti strutturali e organizzativi, sono in tanti a scommettere che anche dopo il 31 luglio, data prevista dal governo nazionale per la fine dell'emergenza, questa esperienza rimarrà solo un ricordo.

Intanto l'assessore alla Funzione pubblica Bernardette Grasso con una circolare del 18 giugno ha messo nero su bianco l'esigenza di «assicurare il rientro in servizio», un modo per svuotare le sacche dei lavoratori da casa e ripristinare l'atmosfera pre-Covid. Alla Regione su una platea complessiva di oltre 12mila lavoratori ancora un 50% della risorsa umana lavora da casa, ma il controesodo sta per partire, anche se non è escluso che da Roma arrivino indicazioni post-pandemia per completare l'anno in corso con questa forma operativa che ha regolato l'attività degli uffici. Non tutto il personale della Regione ha dimostrato margini di autonomia rispetto ai processi di lavoro più complessi dove serviva confronto e assistenza tra dirigenti e comparto. Un esempio per tutti nell'amministrazione regionale vale per i processi di finanziamento tra i vari dipartimenti. Il bicchiere comunque, spesso è stato mezzo pieno. O come tale molti lo hanno visto.

Adesso va ad alleggerirsi l'opzione del lavoro da casa anche se c'è chi ricorda che la regola prevede, in teoria, per gli uffici «le attività indifferibili e urgenti che possono essere rese soltanto in presenza», come eccezione e il lavoro agile come modalità standard. Ma la Sicilia oggi non è pronta a questo.

A che punto sono invece le amministrazioni pubbliche dell'Isola all'inizio di luglio?

Al Comune di Catania l'ultima rilevazione rispetto al rientro negli uffici è targata 3 giugno e vede un 70% degli impiegati tornati al lavoro e il rimanente 30% che si alterna tra lavoro in presenza e modalità agile da casa.

A Palermo su 6.500 dipendenti oltre 4mila sono andati in lavoro agile: «Abbiamo dato una risposta molto forte all'emergenza - commenta il vicesindaco Fabio Giambrone- in 700 sono già rientrati e da qui alla fine del mese completeremo il percorso» che valuta favorevolmente l'esperienza nel suo complesso.

Monitoraggio del fabbisogno e formazione dei lavoratori sono stati invece gli obiettivi di partenza di Anci Sicilia per quel che riguarda gli enti locali. Ma non tutto è stato facile e scontato sottolinea il segretario generale Mario Alvano: «Mancavano spesso i computer portatili con validi collegamenti in rete e anche la stessa videoconferenza inizialmente non sempre ha trovato facile svolgimento». La Sicilia della banda larga insomma ha aiutato fino a un certo punto, anche se sulle forme di riunioni a distanza lo stesso Alvano riconosce «hanno fatto risparmiare molto in termini di tempi morti e spostamenti».

La Sicilia

«Uno shock culturale, ma non finisce qui»

L'esperto. «Violenta e traumatica condizione. Il "finto" smart working ha confuso i lavoratori, incapaci di distinguere spazio pubblico e privato». Il gap informatico (e sociale), i padri di più con i figli. «E le aziende riproporranno il modello»

ROSSELLA JANNELLO

CATANIA. Smart working? Uno shock culturale che produrrà i suoi effetti. Ne è convinto Davide Arcidiacono (nella foto in alto a destra), ricercatore di Sociologia dei processi economici e del lavoro del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Ateneo catanese.

Nel momento in cui tanti lavoratori, nelle more della fine ufficiale della pandemia ai sensi del Dpcm, prevista per il 31 luglio stanno rientrando al lavoro, è tempo di fare il punto su questa nuova modalità di lavoro utilizzata in molte realtà aziendali pubbliche e private per molto tempo.

«Intendiamoci – premette il sociologo catanese – il termine smart working è stato abusato e violentato dalle cronache della pandemia. Si tratta più di un lavoro da remoto che di un lavoro intelligente, visto che non sono stati riprogrammati esigenze, tempi e strumenti del nuovo lavoro come lo smart working richiederebbe. Diciamo che è stata una violenta e traumatica condizione causata dal lockdown nella quale ci siamo improvvisamente trovati a dovere lavorare da casa. Creando peraltro tutta una serie di diseguaglianze fra chi se lo poteva permettere perché era dotato di strumentazioni informatiche e chi magari condivideva l'unico computer di casa con i figli impegnati con la didattica a distanza. Non solo – aggiunge – in qualche caso questa situazione ha favorito il burn out e aumentato le diseguaglianze, anche sociali».

Senza dimenticare le conseguenze a cascata: «Avere fatto tutto in emergenza – sottolinea lo studioso - ha messo a rischio la privacy dei dipendenti ma anche di utenti e clienti: basti pensare alle ricette elettroniche di molti medici in circolazione con i relativi dati sensibili. Insomma, quel tipo di finto smart working è stata una strategia più reattiva che proattiva. E, a livello personale ha confuso i lavoratori incapaci di distinguere fra spazio pubblico e privato. Con una confusione che incide anche sull'organizzazione mentale in base alla propria capacità auto organizzativa. Di contro, è bene dirlo, molti uomini, soprattutto, hanno riscoperto la dimensione di cura dei figli bambini e delle esigenze di gestione dell'intero nucleo familiare».

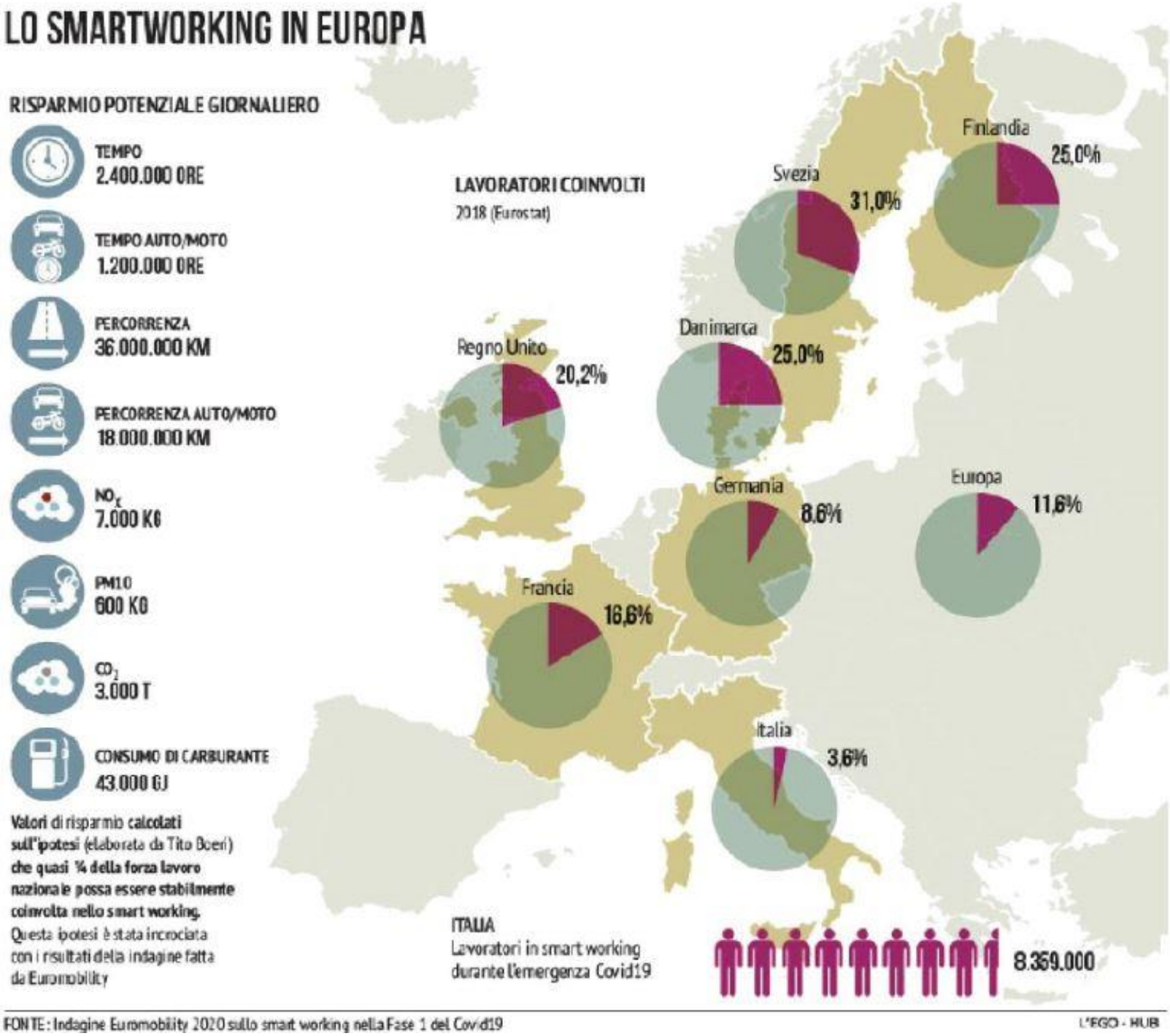
E ora, che si torna in ufficio, in fabbrica, a scuola, che cosa accadrà? «Una premessa: il nostro Paese aveva un grado di alfabetizzazione informatica fra i più bassi al mondo. Con la pandemia, volenti o nolenti, abbiamo dovuto tutti imparare a gestire, chi più chi meno, questi strumenti, apprendendo, come si dice, on the job».

Una sorta di «shock culturale» che avrà comunque le sue conseguenze. «Molte organizzazioni – conferma lo studioso – stanno valutando la possibilità di andare incontro a questo fenomeno riprogrammando l'utilizzo dello smart working. Passati i tempi in cui l'occhio del padrone, come si usava dire, ingrassava il cavallo, i datori di lavoro si sono accorti che, al di là del cosiddetto tempo di facciata, tematizzare lo smart working può essere occasione di risparmio sui costi generali degli affitti e delle forniture, creando una sorta di efficienza programmata».

Intanto, a livello personale si fanno i conti con un rientro vagheggiato nei giorni peggiori della pandemia e temuto alla sua vigilia. È vero – sottolinea il ricercatore Arcidiacono – il rientro comporta una serie di disagi per il lavoratore. Primo fra tutti quello relativo alla sicurezza del posto di lavoro: avranno sanificato i locali? Basteranno gli scanner? E l'aria condizionata che cosa trasporterà? E poi risocializzarsi all'esterno da un giorno all'altro può creare problemi. Certo, ci si rivede con i colleghi e si va insieme in mensa e questo è importante, ma il tutto con una percezione di rischio sicuramente diversa da quella che vivevamo nella stagione pre-Covid19».

E se queste sono le percezioni comuni a tutti, per i manager e le figure apicali i guai, sottolinea il sociologo sono di gran lunga maggiori. «Per i manager c'è anche l'assunzione di responsabilità non solo per se stessi, ma anche per i lavoratori amministrati. E questo può diventare davvero un pensiero molesto. Ecco perché alcune realtà aziendali, fra le medie e le grandi, incentivano in qualche modo il rientro in sede del lavoratore con polizze assicurative ad hoc o con una tantum in denaro». Si fa presto a dire fine dello smart working...

La Sicilia


LO SMARTWORKING IN EUROPA
RISPARMIO POTENZIALE GIORNALIERO
TEMPO
2.400.000 ORE
TEMPO AUTO/MOTO
1.200.000 ORE
PERCORRENZA
36.000.000 KM
PERCORRENZA AUTO/MOTO
18.000.000 KM
NO_x
7.000 KG
PM10
600 KG
CO_2
3.000 T
CONSUMO DI CARBURANTE
43.000 GJ
Valori di risparmio calcolati sull'ipotesi (elaborata da Tito Boeri) che quasi ¼ della forza lavoro nazionale possa essere stabilmente coinvolta nello smart working. Questa ipotesi è stata incrociata con i risultati della indagine fatta da Euromobility
LAVORATORI COINVOLTI
2018 (Eurostat)
Finlandia 25,0%
Svezia 31,0%
Danimarca 25,0%
Regno Unito 20,2%
Germania 8,6%
Europa 11,6%
Francia 16,6%
Italia 3,6%
ITALIA
Lavoratori in smart working durante l'emergenza Covid19
8.359.000
FONTE: Indagine Euromobility 2020 sullo smart working nella Fase 1 del Covid19
L'EGO - HUB

Giornale di Sicilia

Musumeci vuole prima convincere la base

Diventerà Bellissima, la Lega è più vicina

C'è l'accordo di tutti a confederarsi con un partito nazionale

PALERMO

Diventerà Bellissima è a un passo dall'accettare l'invito della Lega a federarsi. Una mossa che però il presidente Musumeci vorrebbe rinviare il più possibile, anche per convincere la propria base ad accettare l'abbraccio a Matteo Salvini. In tanti nel movimento del governatore preferirebbero un accordo con la Meloni.

Come finirà lo si intuirà sabato, quando Musumeci riunirà tutti i big del movimento a Cefalù in una manifestazione organizzata dal capogruppo all'Ars Alessandro Aricò.

Probabilmente neanche in quella sede Musumeci dirà esplicitamente di voler scegliere la federazione con la Lega. Ma è atteso un messaggio che lasci intendere che è a Salvini che si continua a guardare. Entrati nella seconda metà della legislatura, sia a Palazzo d'Orleans che in Diventerà Bellissima si comincia a ragionare sulle prospettive elettorali. Una federazione con la Lega offrirebbe posti alle Politiche e magari l'appoggio al mandato bis per Musumeci. E tuttavia non è scontato che tutti nel movimento del presidente la vedano alla stessa maniera. Sulla strategia - l'idea cioè di federarsi con un partito nazionale - ormai concordano tutti. Ma solo l'assessore alla Salute Ruggero Razza guarda esplicitamente alla Lega. Altri - come lo stesso Aricò, il ragusano Giorgio Assenza, il messinese Giuseppe Galluzzo - preferirebbero un patto con Fratelli d'Italia. Ipotesi sulla quale però in pochi sono disposti a scommettere, visti soprattutto i rapporti tesi maturati fra Musumeci e Raffaele Stancanelli che della Meloni è diventato la punta in Sicilia.

Nel frattempo però la Lega sta protestando con Musumeci e Forza Italia per l'ostilità maturata a Milazzo e Barcellona contro i candidati a sindaco che Salvini voleva lanciare. Non un segnale di accordo imminente.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruggero Razza

Giornale di Sicilia

Polemica sulle parole di un giudice della Cassazione che decise sul processo Mediaset

«Una condanna ingiusta» Bufera per l'audio sul Cav

Forza Italia vuole una commissione d'inchiesta sulla giustizia

Marcello Campo
Marco Maffettone

ROMA

Il processo Mediaset nei confronti di Silvio Berlusconi per frode fiscale - al termine del quale arrivò l'unica condanna definitiva - fu «un plotone d'esecuzione». Parole fortissime pronunciate dal relatore in Cassazione, il magistrato Amedeo Franco, scomparso lo scorso anno, in una registrazione audio choc riportata dal Riformista. Fonti della Cassazione replicano che il giudice Franco non formalizzò «alcuna nota di dissenso».

Ma secondo Forza Italia le sue parole confermano che il Cavaliere fu vittima innocente di «un golpe giudiziario», uno «stupro ai danni della democrazia», visto che poi l'ex premier, in seguito a quella condanna venne espulso dal Senato. «Ora emerge la verità», osserva Mara Carfagna. Ma ad insorgere è tutta Forza Italia. In aula alla Camera sono stati esposti dei cartelli con su scritto: «Verità per Berlusconi» e «Giustizia per Berlusconi». Licia Ronzulli propone che il Cavaliere venga nominato senatore a vita, mentre il vicepresidente azzurro, Antonio Tajani chiede «una commissione d'inchiesta» per fare luce «sul malgoverno della giustizia penale in Italia sin dall'epoca di Togliatti».

Tutto nasce dalle parole che Franco pronunciò nel 2013 in un incontro, dopo la sentenza, con Berlusconi e alcuni testimoni, uno dei quali registrò la conversazione. «Berlusconi - afferma Franco - deve essere condannato a priori perché è un mascalzone! Questa è la realtà... A mio parere è stato trattato ingiustamente e ha subito una grave ingiustizia... L'impressione che tutta questa vicenda sia stata guidata dall'alto». Sulla vicenda interviene uno dei legali del Cavaliere, il noto avvocato Franco Coppi, che guidò anche il collegio di difesa di Andreotti al processo di Palermo: «Sono sempre stato sorpreso da quella sentenza. Una decisione che andava contro la giurisprudenza della stessa Corte di Cassazione. Franco è sempre stato considerato come un giudice preparato e un galantuomo. È evidente che si sia trovato in minoranza in camera di consiglio, una camera di consiglio dove, a sentire lo stesso relatore, non ci fu neanche discussione». Durissima la replica di Antonio Esposito, presidente della sezione feriale della Cassazione che emise la sentenza nell'agosto 2013 e che adesso parla di «gravissime e diffamatorie insinuazioni». Esposito fa sapere di non avere subito «in alcun modo, pressioni né dall'alto né da qualsiasi altra direzione», in particolare dalla Procura della Repubblica di Milano, «con la quale non ho mai avuto contatti». Esposito afferma che «il giudice Franco prese parte, unitamente agli altri componenti, alla stesura della motivazione, approvata all'unanimità». E dice che è falso che la giurisprudenza della Cassazione fosse contraria alla sentenza.

A prendere le difese dell'ex capo del governo però non è solo il suo partito. Solidarietà arriva anche dai due alleati Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Per il leader della Lega, il Cavaliere è stato vittima di «un processo farsa». Salvini sottolinea la «necessità di una riforma profonda» della giustizia e concorda con la proposta che Berlusconi venga nominato senatore a vita. Sulla stessa linea la leader di Fratelli d'Italia perché «fa rabbrividire - afferma la Meloni - l'idea che la legge non sia uguale per tutti».

La solidarietà però non arriva solo dal centrodestra. Se il Pd sceglie il silenzio, a pretendere un chiarimento è Matteo Renzi. «Non so dove sia la verità - sottolinea il leader di Italia Viva - ma so che un Paese serio su una vicenda del genere, legata a un ex presidente del Consiglio, non può far finta di nulla». E anche se a titolo personale, il deputato di Italia Viva Roberto Giachetti annuncia di voler sottoscrivere la proposta di legge annunciata dalla capogruppo azzurra Mariastella Gelmini di una commissione d'inchiesta «sull'uso politico della giustizia negli ultimi 25 anni».

Le intercettazioni sono già state «annunciate» alla Corte Europea. «I giudici potrebbero non annullare la sentenza ma individuare eventuali lesioni al diritto di difesa o offrire elementi per un eventuale revisione del processo», conclude Coppi.

Giornale di Sicilia

Le tappe della vicenda

- 25 giugno 2001: con le perquisizioni alla Mediaset si scopre l'esistenza dell'inchiesta.
- 19 febbraio 2005: la Procura notifica a 14 persone l'avviso di chiusura indagini.
- 26 aprile 2005: i pm chiedono il rinvio a giudizio per i 14. Tra loro Berlusconi e Confalonier.
- 7 luglio 2006: il gup manda a processo 12 persone, tra cui Berlusconi, e ne proscioglie due.
- 21 novembre 2006: Comincia il processo davanti alla prima sezione penale del Tribunale.
- 26 settembre 2008: il processo viene sospeso dal Tribunale che accoglie l'eccezione di legittimità costituzionale del lodo Alfano sollevata dai pm.
- 16 novembre 2009: dopo la bocciatura del lodo Alfano riprende il processo.
- 18 giugno 2012: la Procura chiede tre anni e 8 mesi per Berlusconi.
- 26 ottobre: il tribunale condanna Berlusconi a quattro anni e assolve Confalonieri.
- 18 gennaio 2013: in corte d'Appello comincia il processo di secondo grado.
- 8 maggio: la Corte d'Appello conferma la sentenza.
- 1 agosto 2013: arriva la conferma definitiva della Cassazione.

La Sicilia

Asse Conte-Merkel il premier prende fiato

I nodi aperti. Rinsaldata l'intesa sul Recovery Fund, ma la vera partita è nella maggioranza sul Mes: crepe col Pd, M5S fermo sul no

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Una giornata per ritrovare l'equilibrio perduto, a cominciare dal Dl Semplificazioni che rischia di trasformarsi nell'ennesimo terreno di lite interna. Il premier Giuseppe Conte, nel mezzo dello scontro frontale tra Pd e M5S sul Mes, prova a riannodare i fili della maggioranza riunendo attorno a Palazzo Chigi non solo i capi delegazione ma anche i rappresentanti dei gruppi dei partiti suoi alleati. Un gesto, al di là del dossier semplificazioni oggetto del vertice, con cui Conte vuole probabilmente anche rispondere a chi lo accusa, sin dagli Stati Generali, di decidere tutto da solo.

Ma è prima della riunione serale a Palazzo Chigi che, forse, il premier ha lo scambio più importante per il suo prossimo futuro. È la telefonata con la Angela Merkel. La cancelliera telefona al suo omologo italiano in vista della presidenza tedesca dell'Ue, che parte oggi. Ma è il Recovery Fund il dossier caldo al centro della conversazione. Il clima è cordiale, la partita delle colombe Ue resta in salita ma su un punto nel governo italiano si dicono convinti: «La presidenza della Merkel è la nostra polizza per arrivare all'obiettivo».

Al di là del botta e risposta di venerdì scorso torna così a costituirsi quell'asse italo-tedesco sul quale Conte punta diverse sue fiches per ottenere un Recovery Fund che risponda alle sue aspettative. «Non è detto che l'accordo si avrà il 18 luglio, potrebbe servire un nuovo vertice Ue una mancia-ta di giorni dopo», spiega una fonte vicina al dossier. Ma l'eventuale slittamento non è legato alla buona riuscita dell'accordo. Una riuscita che l'Italia lega a doppio filo, inevitabilmente, con il suo placet al Quadro Finanziario pluriennale, non a caso oggetto anch'esso del colloquio tra Conte e Merkel. E il Mes? E' pacifico che per i grandi d'Europa l'Italia dovrebbe prenderlo. Ma Conte prende tempo. Prima del sì al Recovery Fund difficilmente si muoverà anche perché per "convincere" il M5S servono tempo e un'attenta lettura delle eventuali clausole. Anche per questo il blitz di lunedì del Pd, spiega una fonte del Movimento, non ha fatto altro che «indurire la trincea del M5S». Un Movimento nel quale, quasi contemporaneamente, crescono due tipi di sensazioni: che il Pd non si fidi più di Conte e che il rapporto tra il premier e i pentastellati sia sempre più a rischio. «Arrivano le prime telefonate dai Dem ai nostri parlamentari per sondarci in caso di cortocircuito nella maggioranza», racconta una fonte pentastellata sottolineando come, al di là del Mes, negli ultimi giorni le critiche del Pd siano dirette a Conte piuttosto che al Movimento.

Eppure, silenziosamente, qualche spiraglio nel M5S sul Mes potrebbe aprirsi. Dipenderà, anche, da come Conte risolverà alcuni dossier scottanti, a cominciare da Autostrade. E, nel frattempo, cresce il pressing per l'attivazione del fondo. «Non sprechiamo un'occasione irripetibile», sottolinea il segretario della Cgil Maurizio Landini. «L'Italia è ostaggio del M5S», incalza l'azzurra Mariastella Gelmini mentre nel governo è Iv a tornare alla carica. E il rischio di un cortocircuito sulle risoluzioni che accompagneranno le comunicazioni pre-Consiglio Ue di Conte - prevista il 15 luglio - è dietro l'angolo. «Se votiamo la risoluzione pro-Mes di Più Europa? Vediamo prima quale sarà quella di maggioranza....», risponde sibillino il capogruppo al Senato Davide Faraone, tra i partecipanti del vertice di Palazzo Chigi.

Vertice che servirà a fare la quadra sui tanti nodi del dl semplificazioni, a cominciare da quello che, secondo Leu, reintrodurrebbe un condono edilizio. Ma la norma potrebbe decadere già con il vertice di oggi. Non a caso il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, pasdaran anti-condono, nel pomeriggio prevedeva: «Noto forti miglioramenti nel testo». Testo che, in teoria, dovrebbe essere varato al prossimo Cdm questa settimana. Ma la strada è in salita.